



RAVENNA FESTIVAL 2013

Coro maschile **Sant'Efrem** (Ungheria)

**Il canto corale dalle radici
bizantine al cuore d'Europa**

Basilica di San Vitale
28 giugno, ore 21



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della
Repubblica Italiana

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali



Comune di Ravenna



con il contributo di



Yoko Nagae Ceschina
Koichi Suzuki
Hormoz Vasfi

partner





RAVENNA FESTIVAL RINGRAZIA

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Autorità Portuale di Ravenna
Banca Popolare di Ravenna
BH Audio
Camera di Commercio di Ravenna
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna
Cassa di Risparmio di Ravenna
CCC Consorzio Cooperative Costruzioni
Cinema City Ravenna
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" - Rimini
Cmc Ravenna
Cna Ravenna
Comune di Ravenna
Comune di Russi
Confartigianato Ravenna
Confindustria Ravenna
Coop Adriatica
Cooperativa Bagnini Cervia
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Gruppo Nettuno
Hormoz Vasfi
Itway
Koichi Suzuki
Legacoop
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Officine Digitali
Poderi dal Nespoli
Provincia di Ravenna
Publimedia Italia
Publitalia '80
Quotidiano Nazionale
Radio Studio Delta
Rai Uno
Rai Radio Tre
Reclam
Regione Emilia Romagna
Sigma 4
Sky Classica
Start Romagna
Tecno Allarmi Sistemi
Teleromagna
Tre Civette Global Service
Tuttifrutti
Unicredit
Yoko Nagae Ceschina
Yoox.com



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, *Ravenna*
Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*
Ada Elmi e Marta Bulgarelli, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Dario e Roberta Fabbri, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Domenico Francesconi e figli, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Idina Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Gian Paolo e Graziella Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, *Rimini*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Angelo Rovati, *Bologna* †
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*
Griele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*
Lady Netta Weinstock, *Londra*

Presidente
Gian Giacomo Faverio

Vicepresidenti
Paolo Fignagnani
Gerardo Veronesi

Comitato Direttivo
Gioia Falck Marchi
Pietro Marini
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali
Eraldo Scarano
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari

Segretario
Pino Ronchi

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, *Ravenna*
CMC, *Ravenna*
Consorzio Cooperative Costruzioni, *Bologna*
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
FBS, *Milano*
FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
TRE - Tozzi Renewable Energy, *Ravenna*
Visual Technology, *Ravenna*



RAVENNA FESTIVAL

Direzione artistica

Cristina Mazzavillani Muti

Franco Masotti

Angelo Nicasro

Fondazione

Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Confindustria Ravenna

Confcommercio Ravenna

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna-Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci

Vicepresidente Mario Salvagiani

Consiglieri

Ouidad Bakkali, Galliano Di Marco,

Lanfranco Gualtieri

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale

Marcello Natali

Responsabile amministrativo

Roberto Cimatti

Revisori dei conti

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

Angelo Lo Rizzo



Coro maschile Sant'Efrem (Ungheria)

Il canto corale dalle radici bizantine
al cuore d'Europa

Tamás Bubnó *direttore*

Klára Lóczy *mezzosoprano*

in collaborazione con il Consolato Generale di Ungheria
nell'anno culturale Italia-Ungheria

Concerto di campane

Padre Nostro

canto popolare georgiano (arrangiamento di Márk Bubnó)

Al Masih

canto pasquale libanese (arrangiamento di György Philipp)

Canti popolari greci per la Pasqua

(arrangiamento di György Philipp)

Mikhail Glinka (1804-1857)

Canto dei Cherubini

Franz Liszt (1811-1886)

Slavimo Slavno Slaveni

Lesya Dichko

Jedinorodni Sine (canto liturgico)

Le beatitudini

Concerto di campane

Sergej Rachmaninov (1873-1943)

Salmo 103

Concerto religioso

Modest Musorgskij (1839-1881)

L'angelo gridò (inno pasquale)

Concerto di campane

Tamás Bubnó

Il Natale di Abaúj (canti natalizi)

Béla Bartók (1881-1945)

Canti popolari "Székely"

Zoltán Kodály (1882-1967)

Canto della sera



Padre Nostro

canto popolare georgiano (arrangiamento di Márk Bubnó)

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il Tuo nome.
venga il Tuo regno,
sia fatta la Tua volontà,
così in cielo come in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti,
come noi li rimettiamo ai nostri debitori.
E non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.

Al Masih

canto pasquale libanese (arrangiamento di György Philipp)

Cristo è risorto dai morti,
ha calpestato la morte con la morte,
e a chi giace nei sepolcri
ha donato la vita!

Canti popolari greci per la Pasqua

(arrangiamento di György Philipp)

Oggi, mia bella dagli occhi scuri, oggi Cristo è risorto!
Oggi Cristo è risorto, è andato in cielo!

Oggi, mia bella dagli occhi scuri, oggi tutti i compagni maschi,
oggi tutti i compagni maschi provano orgoglio ed hanno un cuor di leone!

Oggi, mia bella dagli occhi scuri, oggi tutte le belle fanciulle,
oggi tutte le belle fanciulle si ergono alte come cipressi!

Oggi, mia bella dagli occhi scuri, oggi tutte le donne sposate,
oggi tutte le donne sposate vestono gli abiti della festa!

Oggi, mia bella dagli occhi scuri, oggi tutti i parroci dei villaggi,
oggi tutti i parroci dei villaggi dicono messa come fossero vescovi!

Mikhail Glinka

Canto dei Cherubini

Noi che misticamente rappresentiamo i Cherubini,
e cantiamo l'inno tre volte santo alla vivificante Trinità,
deponiamo ogni preoccupazione terrena
(*Commemorazione dei credenti*)
per accogliere il Re dell'universo,
invisibilmente scortato dalle schiere degli angeli.
Alleluia!

Franz Liszt

Slavimo Slavno Slaveni

Slavi, ralleghiamoci per mille anni
ci siamo fatti carico del dolce giogo del cristianesimo.
Gloria ai figli di Salonicco:
gloria a Cirillo e Metodio!

Lesya Dichko

Jedinorodni Sine (canto liturgico)

Unigenito Figlio e Verbo di Dio, pur essendo immortale, Ti sei umiliato
per darci la salvezza, incarnandoti grazie alla santa Madre di Dio e
sempre Vergine Maria e, senza cambiare, Ti sei fatto uomo. Cristo, nostro
Dio, sei stato crocifisso, ma con la morte hai conquistato la morte. Tu
sei parte della Santa Trinità, glorificato con il Padre e lo Spirito Santo –
Salvaci!

Lesya Dichko

Le beatitudini

Nel Tuo regno ricordati di noi, Signore, quando sarai nel Tuo regno.
Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati gli afflitti, perché saranno consolati.
Beati i miti, perché erediteranno la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo,
diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.
Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Sergej Rachmaninov

Salmo 103

Benedici il Signore, anima mia.
Benedetto sei tu, Signore.
Sei tanto grande Signore, mio Dio.
Benedetto sei tu, Signore.
Sei rivestito di splendore e maestà.
Benedetto sei tu, Signore.
Le acque coprivano le montagne.
Meravigliose sono le tue opere, o Signore.
Le acque scorrono tra le colline.
Meravigliose sono le tue opere, o Signore.
Con saggezza hai creato tutte le cose.
Gloria a Te, o Signore, che hai creato l'esistente!

Sergej Rachmaninov

Concerto religioso

Né la tomba, né la morte poterono trattenere la Theotokos, che è costante nelle nostre preghiere e nella nostra ferma speranza nella sua intercessione.

In quanto Madre della Vita, fu traslata alla vita da Colui che nel suo grembo verginale aveva dimorato.

Modest Musorgskij

L'angelo gridò (inno pasquale)

L'angelo gridò alla Piena di grazia: rallegrati, o Vergine pura!
Ripeto: rallegrati! Tuo Figlio è risorto dal sepolcro il terzo giorno!
E con sé ha resuscitato tutti i morti! Rallegratevi, gente!
Illuminati, illuminati, o nuova Gerusalemme!
La Gloria del Signore è sorta sopra di te!
Esulta ora e rallegrati, o Sion!
E tu, pura Theotokos, rallegrati della risurrezione di Tuo Figlio!

Tamás Bubnó

Il Natale di Abaúj (canti natalizi)

Cielo e Terra trionfano oggi,
angeli e uomini, felici, festeggiano.
Cristo è nato. Dio si è incarnato.
Gli angeli cantano, i re salutano e si inchinano.
I pastori suonano e ripetono: “Che meraviglia! Che meraviglia!”

Nella piccola Betlemme c'è molta allegria oggi
perché la Santa Madre ha dato alla luce il Figlio di Dio.

Su fieno e paglia nudi e duri
è nato il piccolo Gesù
il Salvatore del mondo
il piccolo Gesù.

Andiamo Stevie, Andy, Georgy, preparatevi!
Affrettatevi con flauti e zampogne.
Dove lo troveremo nella notte in cui è nato?
Con grande gioia dovremmo andare a Betlemme.

Portiamo alcuni doni al piccolo Gesù
latte, burro e formaggi per Nostro Signore
una pecora riccioluta, un paio di colombe.
È così che onoriamo e lodiamo il nostro Signore Gesù.

Gesù non ha coperte sul suo letto, e continua a piangere.
Non ha fasce, è disteso nella mangiatoia con le bestie.
Scorrono le lacrime del piccolo Gesù
è così che il nostro Salvatore deve soffrire.

Béla Bartók

Canti popolari "Székely"

I

Oh, quante volte mi hai fatto torto,
mio fiorellino delicato.
Sei già andata via, mia rosa, oltre le foreste di lampone,
ma io qui piango, nella valle di lacrime.
Vorrei sapere, mia rosa, quando farai
ritorno?
Allora, tesoro, anch'io farò
ritorno,
quando due chicchi di grano produrranno venti biche,
quando due acini d'uva daranno venti damigiane di vino,
quando il pioppo avvizzito darà una foglia verde.

E tu non pensi, mia rosa, non credi
che questo potrà mai accadere,
e il tuo cuore falso
non potrà mai essere mio.

II

Mio Dio! La mia vita non è bella,
lacrime scorrono sulle mie guance avvizzite.
Sono ormai come le stoppie riarse,
il cui fiore è stato reciso dalla falce.
Mio Dio, mio Dio, dove mi raggiungerà la morte,
nel bosco, o in un campo, o in mare?

III

Ehi, filo sottile e seme duro,
che ragazzo orgoglioso sei!
Hai debiti con tutti,
non possiedi un centesimo.

Non ti importi, mio dolce fiore,
di come vivo la mia vita!
Anche tu dovresti fare come ti pare,
io ti auguro tutto il meglio!

Via da me il dolore,
non sopravviverò un'altra estate,
o tre, al massimo.
Io non costruisco castelli di pietra.

IV

Nella via principale di Kilyénfalva
le ragazze si sono riunite;
si chiama la corona delle signore,
andarci è meraviglioso.

Vedi, bambina, vedi che dopo tutto
sono venuto da voi, anche se un po' in ritardo,
potrei venire ogni sera,
perché non vivo molto lontano.

Vedo, bambina, che, dopo tutto,
sei venuta da me, anche se un po' in ritardo,
potresti venire ogni sera,
poiché non vivi molto lontano.

v

Ehi, filo sottile e seme duro,
che ragazzo orgoglioso sei!
Hai debiti con tutti,
non possiedi un centesimo.

vi

Sii un prete che danza.
Ti darò cento fiorini.
Non so ballare, non son capace,
non dovrei, anzi, non devo,
un prete non deve ballare.

Sii un prete che danza.
Ti darò sei bei buoi.
Non so ballare, non son capace,
non dovrei, anzi, non devo,
un prete non può ballare.

Sii un prete che danza.
Ti darò una bella signora.
Io so ballare, so come si fa,
dovrei ballare, anzi, devo ballare
un prete dovrebbe danzare ogni danza.

Zoltán Kodály

Canto della sera

Il buio della sera mi ha sorpreso nei pressi del bosco;
ho arrotolato la giacca sotto la testa,
e a mani giunte
ho pregato il Signore così:

Oh, mio Signore, dammi un posto per dormire,
sono stanco di vagare,
di camminare e di nascondermi,
di vivere in terra straniera.

Possa il Signore darmi una buona notte,
possa egli mandarmi un santo angelo,
possa egli incoraggiare i sogni nei nostri cuori,
possa egli darci una buona notte.



Icona di Sant'Efrem il Siro
(307-378), primo grande
innografo bizantino.

A pag. 8, **Sant'Efrem il Siro**,
olio su tavola di F. Michelini,
xx sec., Diocesi di Padova.

Da Bisanzio a Buda. Canti popolari e canti religiosi

Coro maschile Sant'Efrem

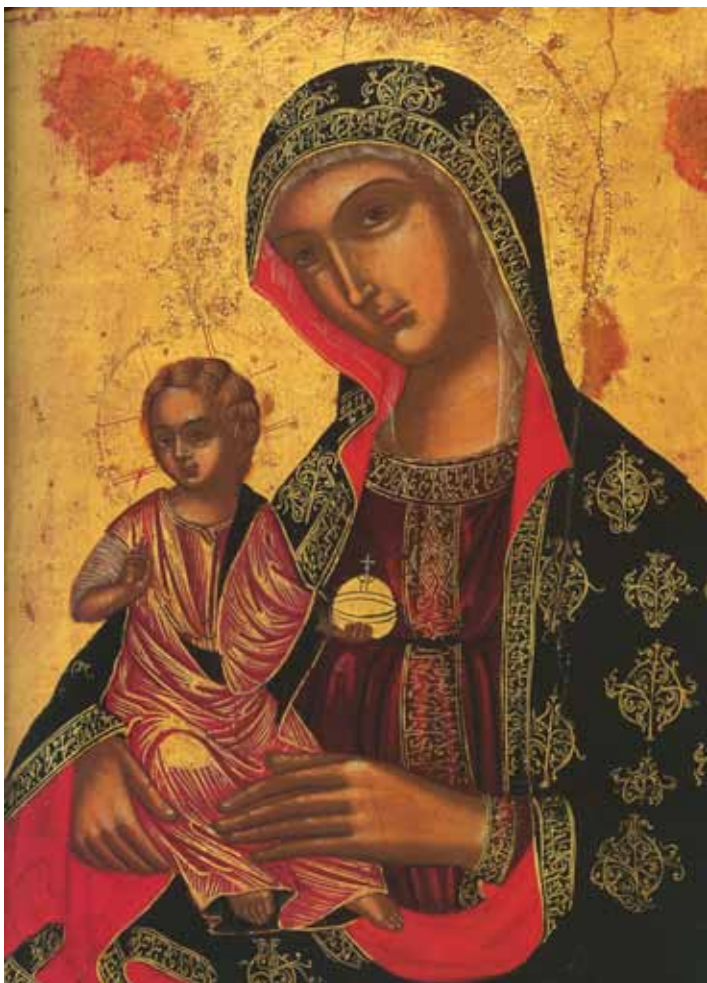
Il programma che il Coro maschile Sant'Efrem propone questa sera attinge al ricco patrimonio musicale della cristianità georgiana, libanese, greca, russa, ucraina e ungherese, a dimostrazione di come la musica di popoli tanto diversi si trovi a convergere nelle preghiere comuni e nell'antica tradizione del rito bizantino, che per secoli ha fecondato le culture sviluppatesi da Bisanzio a Buda. La fede e la cultura religiosa di vari popoli trovano espressione in una liturgia comune e condivisa, che, a dispetto della sua natura variegata, esprime l'anelito al sacro e l'eterno desiderio umano di porsi di fronte al Creatore, non a caso proprio a San Vitale, tra le pareti di uno dei più splendidi luoghi sacri dell'architettura bizantina.

Nella prima parte vi faremo ascoltare alcune antiche melodie trasposte nel linguaggio musicale di oggi grazie agli arrangiamenti di due giovani membri del coro, Márk Bubnó e György Philipp. Il *Padre nostro* georgiano e l'inno pasquale libanese evocano gli albori e gli spazi sacri del cristianesimo con la loro particolare musicalità arcaica, mentre i canti popolari greci per la Pasqua sono brani gioiosi che celebrano l'eterna speranza di resurrezione. Nell'arrangiamento di Philipp le parti per archi e fiati sono affidate a voci maschili di grande virtuosismo.

Di Mikhail Glinka, grande genio romantico noto soprattutto per il contributo dato al teatro musicale russo, eseguiremo l'unica composizione liturgica: l'offertorio della Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo – la messa orientale – o *Canto dei Cherubini*, brano profondo e mistico in sei parti.

Glinka era amico di Franz Liszt, tuttora considerato il maggior compositore ungherese di musica sacra e autore di più di sessanta brani per coro maschile, in gran parte presenti nel repertorio del Coro maschile Sant'Efrem. Di Liszt proponiamo una composizione speciale e raramente eseguita: un inno composto nel 1863 a Roma in onore dei santi Cirillo e Metodio. La proposta ha il duplice intento di celebrare il 150° anniversario della prima esecuzione del brano nella Città Eterna, oltre che il 1150° anniversario dell'inizio delle attività missionarie dei due "apostoli degli Slavi".

Lesya Dichko, personalità di spicco della musica contemporanea ucraina, si rifà molto spesso alla cultura popolare religiosa del suo paese. Dalla sua monumentale liturgia per soprano solo e coro maschile (della durata di 60 minuti)



Icona di scuola cretese-veneziana.
Ravenna, Museo Nazionale.
Proveniente dalle raccolte dei
Padri Camaldolesi del monastero
classense.

proporremo due movimenti con le voci soliste di Klára Lóczi, Donát Varga e Péter Cser: un brano monodico sulla natura divina di Cristo e le *Beatitudini* o dottrine del Discorso della Montagna.

A seguire eseguiremo due estese composizioni di uno dei più grandi maestri della musica russa e cristiano-ortodossa. Sergej Rachmaninov, geniale pianista e direttore d'orchestra, scrisse la *Veglia dell'intera notte* (dai *Vespri*, Op. 37) al culmine della sua carriera, attingendo al patrimonio delle melodie religiose popolari russe e greche. Ascolterete il primo salmo dei Vespri, il Salmo 103, *Benedici il Signore, anima mia*, e quindi il brano *Né tomba né morte poterono trattenere la Theotokos*, composto in onore della Theotokos, la Madre di Dio, a soli 17 anni: l'influenza dei grandi predecessori (Glinka, Liszt, e Rimskij-Korsakov) è ancora evidente, ma la personalità e la sensibilità musicale del giovane genio risaltano già in un'opera d'arte eccezionale.

Il brano successivo ci avvia verso l'ultima parte del concerto. La composizione, attribuita a Musorgskij, è un inno pasquale dal potente impeto che riprende il megalinario popolare russo *L'angelo gridò alla Piena di grazia*. Con questo brano congediamo il cristianesimo russo per arrivare alla nostra Patria, il bacino dei Carpazi. Nella successiva suite corale in tre parti, *Il Natale di Abauj*, il direttore artistico del coro, Tamás Bubnó, educato nella fede ortodossa greca in un piccolo villaggio dell'Ungheria nord-orientale, riprende i ricordi musicali della sua infanzia. Con l'assolo del basso profondo László Domahidy si ascolteranno le melodie natalizie della regione cantate in ruteno e in ungherese.

A conclusione del nostro viaggio da Bisanzio a Buda abbiamo scelto due delle migliori partiture del repertorio ungherese per coro di sole voci maschili: i *Canti popolari "Székely"* di Béla Bartók, basati su melodie popolari di rara bellezza raccolte in Transilvania, che richiedono eccellenti capacità nell'esecuzione di musica cameristica, mentre il brano conclusivo, il *Canto della sera* di Kodály, noto ed apprezzato in tutto il mondo, è una semplicissima preghiera del viandante in cerca di riposo e conforto per la notte.



gli arti sti

Coro maschile Sant'Efrem



tenori

István Viszló
Donát Varga
Sebestyén Szabó
Attila Szilagyi
Bertalan Nagy
Zoltán Gavodi
András Hajnal
Lőrinc Bubnó

Mark Bubnó
Kornél Pechan
Béla Laborfalvi Soós
Péter Cser
György Sillo
László Domahidy

direttore artistico
Tamás Bubnó

bassi

György Philipp

amministratore delegato
Orsolya Erdödy

Il Coro nasce nel 2002 per merito dell'ungherese Tamás Bubnó, musicista e direttore di musica sacra. Durante le ricerche per la tesi di dottorato, dal titolo *Origine e varianti dei canti liturgici cattolici in Ungheria e nei Precarpazi*, Bubnó aveva scoperto in Ucraina un manoscritto, fino ad allora ignoto, della Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, composto per coro maschile da János Boksay, sacerdote greco-cattolico e compositore sacro vissuto a cavallo del xx secolo (1874-1940).

Deciso ad eseguire l'opera, chiama a raccolta alcuni amici, cantanti professionisti nei migliori cori di Budapest (il Coro maschile del Ministero della Difesa, il Coro della Radio Ungherese, il Coro Nazionale, l'Ensemble Vocale Tomkins, ecc.) e alcuni suoi ex allievi della Schola Cantorum Budapestiensis, ensemble

gemello con cui da subito il Coro si esibisce frequentemente.

Fin dagli inizi il Coro prende regolarmente parte ai servizi liturgici bizantini delle Chiese di Budapest e altre città ungheresi. L'ensemble prende il nome da Sant'Efrem il Siro (307-378), primo grande innografo bizantino chiamato dai contemporanei "l'arpa dello Spirito Santo".

Il primo cd del Coro, un'incisione della liturgia di Boksay rinvenuta da Bubnó, è pubblicato dall'etichetta Hungaroton nel 2005. Il repertorio viene in seguito ampliato con alcuni classici della musica slava-ortodossa, proposti al grande pubblico in un secondo cd, *Byzantine Spirit*, pubblicato dall'etichetta Orpheia nel 2006. L'album include musica sacra greco-bizantina, ungherese, slava e una rarità: *Slavimo Slavno Slaveni*, l'unico mottetto composto da Franz Liszt in antico slavo ecclesiastico. In questo periodo il Coro gode del significativo sostegno del Consiglio Nazionale della Minoranza Rutena d'Ungheria. Il Coro pubblica in seguito altri cd per l'etichetta BMC: le composizioni di Liszt per voci maschili (due cd, nel 2009 e 2010) e *Byzantine Mosaics* (2010), premiato nel giugno 2010 con il Supersonic Award della rivista «Pizzicato» (Lussemburgo).

Nel 2006 il Coro maschile Sant'Efrem vince il primo premio al 25° Festival Internazionale di Musica Ortodossa di Hajnówka (Polonia) nella categoria dei cori da camera professionisti: per la prima volta, nella storia del concorso, un ensemble proveniente da un paese non slavo si qualifica al massimo livello.

Negli ultimi due d'anni il Coro tiene concerti a Berlino, Bratislava, Buenos Aires, Montevideo, Mosca, Parigi, Roma, San Pietroburgo, Varsavia e Vienna. È invitato a numerosi festival internazionali come Schleswig-Holstein Music Festival (2007), Donaufest-Ulm (2010) e Festspiele Saar (2011) in Germania; Festival de Royaumont (2008) e Festival d'Auvers-sur-Oise (2009) in Francia; Janacek Festival Kravare (2010) nella Repubblica Ceca; Liszt Festival Raiding (2010) in Austria e Spring Festival di Danzica (2011) in Polonia. Il Coro si esibisce inoltre in Argentina, Germania, Polonia, Slovacchia, Serbia e Uruguay, oltre che nei maggiori festival ungheresi tra cui: Budapest Spring Festival, (2006, 2007, 2008, 2012); Valley of Arts (Kapolcs, 2006, 2007); Arcus Temporum Festival (Pannonhalma, 2008); Miskolc Opera Festival (2007, 2010); Tchaikovsky Marathon (Budapest, 2008); Festival Ördöghatán (2008-2010); Pécs Capitale Culturale d'Europa (2010); Zemplén Festival (2011) e Mozart Marathon (Budapest 2012).

L'obiettivo principale del Coro rimane l'esecuzione autentica di musica sacra di rito bizantino. In occasione di concerti tematici, tuttavia, l'ensemble esegue anche brani della tradizione occidentale (canti gregoriani, protestanti o gospel) e musica profana per cori cameristici. Nel 2012 il Coro ha celebrato il decimo anniversario dalla sua fondazione con una serie di concerti (dal titolo "Orientale Lumen - La luce dell'Est") e con la pubblicazione del secondo cd della serie *Byzantine Mosaics*.



Tamás Bubnó

Nato nel nord dell'Ungheria, trascorre l'infanzia a Homrogd, dove il padre serve come sacerdote greco-cattolico. Apprende dalla madre a suonare il pianoforte, prima di proseguire gli studi presso la Scuola di Musica Béla Bartók di Miskolc e poi all'Accademia Musicale Franz Liszt di Budapest. Si diploma in Direzione corale nel 1980, in Percussioni nel 1984 e ottiene un dottorato in Musica sacra nel 2006. Tra gli insegnanti e i compagni di studi che più hanno influenzato il suo percorso figurano: Albert Simon, György Kurtág, Anna Pauk, László Dobszay, István Párkai, János Dobra e Zoltán Rácz.

Dal 1978 al 1986 lavora come redattore musicale alla Radio Nazionale Ungherese. Su richiesta di László Dobszay partecipa al programma educativo sperimentale *schola cantorum*, diventando dapprima insegnante e poi direttore artistico della Schola Cantorum Budapestiensis nel 1988: il suo più grande merito come pedagogo sta proprio nell'aver saputo coniugare la *schola cantorum* medievale al sistema scolastico ungherese del XXI secolo, elaborando sia i contenuti del programma che i suoi aspetti metodologici e strutturali.

Nel 2002 fonda il Coro maschile Sant'Efrem, che già nel 2006 vince il XXV Concorso Internazionale di Musica Ortodossa di Hajnówka nella categoria dei cori cameristici professionistici.

Nel 1999 istituisce il Festival di Musica sacra "Santa Madre d'Ungheria", che dirige per 12 anni. Dal 2006 tiene un corso

di musica sacra bizantina presso la Facoltà di Musica Sacra dell'Accademia Musicale Franz Liszt.

Su richiesta del vescovo greco-cattolico di Hajdúdorog, Fülöp Kocsis, accetta l'incarico di Professore Associato presso l'Istituto Teologico Greco-Cattolico Sant'Atanasio, per cui dal 2009 dirige anche la scuola musicale, sovrintendendo alla formazione musicale dei futuri cantori e studenti di teologia.

Nei vari ruoli di cantore, solista, ricercatore scientifico o direttore d'orchestra ha visitato quasi tutta l'Europa, Stati Uniti, Canada, Sud America, India e Giappone. Figura in almeno 30 incisioni, spesso a fianco di artisti quali Sir George Solti, György Kurtág, Zoltán Kocsis, Péter Eötvös, Iván Fischer, Zoltán Rácz, Tomkins Vocal Ensemble, Amadinda Percussion Group, Budapest Festival Orchestra, Franz Liszt Chamber Orchestra, Budapest String Orchestra, Capella Savaria. Nella serie di concerti "Orientale Lumen" ha ospitato, tra gli altri, Evgeny Nesterenko, Nektaria Karantzi, Dragoslav P. Aksentijevic, Márta Sebestyén, Anatolij Fokanov e Tünde Szabóki.



Klára Lóczi

Dopo la formazione in Ungheria in organo e direzione corale, ha studiato presso il Conservatorio “Cesare Pollini” di Padova, diplomandosi in Canto nel 2000 e laureandosi in Musica vocale da camera nel 2007 con il massimo dei voti. Ha concluso, con lode, due master all’Accademia di Zurigo nel 2002 e 2004. Ha vinto numerosi premi in vari concorsi internazionali di canto barocco, di liederistica e oratorio. Dopo aver tenuto numerosi concerti in Europa, con l’Amsterdam Baroque Choir guidato da Ton Koopman si è esibita in prestigiose sale negli Stati Uniti (Carnegie Hall, Boston Symphony Hall). In vari teatri italiani ha preso parte alla messa in scena di opere barocche e moderne; ha collaborato inoltre, come solista, con l’Orchestra da Camera di Padova e del Veneto (*Missa Solemnis* e *Fantasia Corale* di Beethoven). Si dedica alla propedeutica musicale e insegna fonetica francese e tedesca applicata al canto al Conservatorio di Padova.



luo ghi del festi val



La **basilica di San Vitale** occupa un'area in cui già nel v secolo sorgeva un sacello cruciforme, probabilmente sempre dedicato allo stesso santo. Una tradizione leggendaria risalente al v secolo lo identificava in un ufficiale milanese, che, recatosi a Ravenna al seguito del giudice Paolino, vi avrebbe subito il martirio, gettato in una fossa come punizione per aver seppellito il corpo del medico cristiano sant'Ursicino (da non confondere con l'omonimo vescovo ravennate) qui decapitato; la stessa tradizione ne faceva il marito di Valeria e il padre dei gemelli Gervasio e Protasio, tutti martiri della chiesa milanese. In realtà è piuttosto plausibile la sua identificazione con l'omonimo santo bolognese, un servo martirizzato assieme al suo padrone Agricola probabilmente sotto l'imperatore Diocleziano; i corpi di entrambi furono rinvenuti a Bologna nel 393 da Sant'Ambrogio, che ne trasportò alcune reliquie a Milano diffondendone il culto. In età placidiana si sarebbe quindi verificato il passaggio da Milano a Ravenna di reliquie di san Vitale e dei santi Gervasio e Protasio, associati arbitrariamente anche nella tradizione agiografica. La costruzione della basilica attuale, come emerge dall'iscrizione dedicatoria riferita dallo storico Agnello, fu promossa dal vescovo ravennate Ecclesio (522-532), ancora durante il dominio gotico, e affidata alle cure di Giuliano Argentario, probabilmente un ricco banchiere, che intervenne anche nell'edificazione di San Michele in Africisco e Sant'Apollinare in Classe. Tuttavia i lavori dovettero procedere solo dopo la conquista giustiniana del 540, durante l'episcopato di Vittore (538-545), il cui monogramma appare nei pulvini del presbiterio, e del successore Massimiano, che consacrò l'edificio nel 547.

Prima del x secolo presso la basilica si insediò un convento di monaci benedettini, che persisteranno fino al xviii secolo. Proprio in relazione alle nuove necessità dell'ordine monastico, l'atrio antistante la basilica fu trasformato in chiostro, mentre per i laici si aprì un nuovo ingresso a nord-est, decorato da un portale romanico. Nel xiii secolo fu aggiunto un campanile, utilizzando alla base la torretta meridionale di accesso al matroneo; alla stessa epoca risale la sostituzione della copertura lignea originaria delle navate con volte a crociera in muratura. Ampie trasformazioni subì la chiesa nel corso del xvi secolo quando, fra l'altro, fu innalzato il pavimento di 80 cm. per fare fronte all'innalzamento della falda acquifera, e venne rinnovato il presbiterio, con l'eliminazione del ciborio tardoantico e l'inserimento di un coro ligneo; venne inoltre ricostruito il chiostro su progetto di Andrea della Valle (1562) e realizzato il portale dell'ingresso a sud. Un terremoto nel 1688 distrusse il campanile, che fu rimpiazzato dall'attuale (1696-1698). A partire dalla metà del xix secolo fino ai primi decenni del nostro secolo l'accresciuto interesse per le testimonianze della Ravenna tardoantica portò all'attuazione di una vasta serie di interventi volti a riportare l'edificio alla sua forma primitiva: furono così eliminate tutte le strutture murarie aggiunte in età postantica all'esterno, ivi compreso il portale romanico a nord, mentre all'interno si asportarono tutti gli altari e le suppellettili barocche. Furono inoltre ricostruite le scale d'accesso originarie al matroneo e venne ripristinato l'accesso dal chiostro; anche il pavimento fu riportato al suo livello originario, risolvendo il problema delle infiltrazioni idriche attraverso un impianto di drenaggio.

Capolavoro assoluto dell'arte bizantina in Italia, la basilica di San Vitale sembra riassumere compiutamente il carattere precipuo dell'arte ravennate tardoantica, nel suo costante contatto con un

mondo greco-costantinopolitano da cui attinge forme e materiali, rielaborati tuttavia in una originale sintesi che presuppone il contatto e lo scambio proficuo tra maestranze orientali ed occidentali. Qui gli elementi della tradizionale pianta basilicale, il nartece, il presbiterio absidato ad oriente, si innestano su una struttura a sviluppo centrale, fondata su un ottagono di base sormontato da una cupola; la presenza del matroneo richiama altri esempi di grandi basiliche tardoantiche a gallerie (basti pensare alla Santa Sofia giustiniana a Costantinopoli). L'esterno, in semplice paramento laterizio come gli altri della Ravenna tardoantica, denuncia la complessa articolazione volumetrica degli spazi interni. I muri perimetrali appaiono scanditi verticalmente da due lesene che separano i due ordini di tre finestre corrispondenti alla navata inferiore e al matroneo, segnalato anche da una cornice; il lato orientale dell'ottagono, corrispondente al presbiterio, è vivacemente movimentato dalla presenza dell'abside esternamente poligonale, affiancata da due piccoli ambienti rettangolari (*pastophoria*) e da due più grandi vani circolari, e sormontata da un alto timpano con trifora mediana. La cupola è celata da un tamburo di coronamento anch'esso a pianta ottagonale, con una finestra per lato.

L'ingresso alla chiesa, nel lato occidentale, è preceduto da un nartece a forcipe, tangente a uno spigolo dell'ottagono; negli spazi di risulta sorgono due torrette, quella meridionale inglobata nel campanile secentesco, quella settentrionale attiva come scala per il matroneo. All'interno della chiesa il grande ottagono è internamente scandito da otto pilastri congiunti da arcate che inquadrano maestose esedre concave a due trifore sovrapposte, corrispondenti alla navata anulare e al matroneo. Nel lato orientale dell'ottagono, le gallerie si interrompono aprendosi con trifore sul presbiterio.

Le colonne della basilica, in marmo di Proconneso, poggiano su basi poligonali e sono sormontate da elegantissimi capitelli di varia foggia, tra cui spiccano quelli ad imposta, di struttura tronco-piramidale, lavorati a giorno e talora decorati con temi floreali di gusto sassanide. Mentre a Costantinopoli, da dove è stata verosimilmente importata l'intera serie di sculture architettoniche, tale modello di capitello è direttamente congiunto all'arco, a Ravenna non viene meno l'uso dei pulvini, che nelle trifore inferiori del presbiterio appaiono singolarmente decorati con agnelli alla croce e pavoni al *kantharos*.

Sopra i grandi arconi è impostata, con trombe concave di collegamento, la cupola, realizzata con tubi fittili incastrati concentricamente; priva con tutta probabilità di rivestimento musivo in origine, presenta oggi un affresco di gusto tardobarocco, opera dei bolognesi Serafino Barozzi e Ubaldo Gandolfi e del veneziano Giacomo Guarana (1780-1781) a sostituzione di una precedente decorazione rinascimentale di Giacomo Bertuzzi e Giulio Tonduzzi (1541-1544), che, a sua volta, ne rimpiazzava una di età altomedievale.

Il pavimento dell'ottagono centrale è diviso in otto triangoli, due dei quali risalenti all'originario mosaico pavimentale giustiniano, con un vaso da cui si dipartono racemi di vite, mentre la parte restante appartiene al nuovo pavimento di età rinascimentale, che reimpiega elementi di quello del XII secolo, di cui altri frammenti sono conservati nel matroneo. Nella parete meridionale della chiesa è applicato al muro il mosaico pavimentale con uccelli (V sec.) ritrovato negli scavi del sacello sottostante la basilica, la cui posizione originale è oggi sottolineata dal pozzetto innanzi all'ingresso. Sempre lungo il lato

meridionale della basilica è collocato il cosiddetto sarcofago di Isacio, databile ai primi decenni del v secolo; si tratta di un significativo esempio della più antica serie di sarcofagi ravennati, caratterizzata dalla alternanza di figurazioni zoomorfe ed antropomorfe. La fronte rappresenta con vigoroso plasticismo una movimentata scena di Adorazione dei Magi, mentre nei lati minori si contrappongono le scene soteriologiche della Resurrezione di Lazzaro e di Daniele tra i leoni; il retro mostra due raffinatissimi pavoni a lato di un cristogramma entro clipeo, con palme laterali. Il coperchio reca sulla fronte l'epitafio in greco dell'esarca Isacio per il quale, nel VII secolo fu reimpiegata la cassa (la traduzione latina sul retro è rinascimentale).

La decorazione musiva del presbiterio costituisce il fulcro ideale dell'intero edificio, nella densità dei riferimenti teologici espressi attraverso una poderosa architettura compositiva, ravvivata da una tavolozza coloristica di sfolgorante bellezza. L'arcone d'ingresso presenta in una serie di quindici clipei il busto di Cristo, barbato, affiancato da quello degli apostoli e, in basso, di San Gervasio e Protasio. Le lunette delle trifore inferiori illustrano episodi tratti dal libro della Genesi, che si ricollegano al mistero del sacrificio eucaristico, e allo stesso tempo richiamano profeticamente l'incarnazione di Cristo, secondo l'esegesi dei Padri della Chiesa. La lunetta destra presenta al centro un unico altare a cui portano le offerte due personaggi che prefigurano in deverso modo il Messia: a sinistra Abele, in vesti pastorali, proveniente da una stilizzata capanna, offre un agnello (Gn 4, 3-4), a destra il sacerdote Melchisedec, in ricche vesti, uscendo da un tempio monumentale, offre pane e vino (Gn 14, 18-20). Sull'altra lunetta è raffigurata la visita ad Abramo presso la quercia di Mamre dei tre misteriosi messaggeri divini (Gn 18, 1-15) identificati nella tradizione cristiana come immagine della Trinità; contraddistinti da un'aureola, essi siedono ad un tavolo verso cui si dirige il patriarca offrendo in un piatto carne di vitello (stilizzata come un minuscolo bovino). Più a sinistra all'ingresso della sua capanna sta in piedi la moglie Sara, incredula all'annuncio della nascita tardiva di un figlio. Nella parete destra è rappresentato l'episodio del sacrificio di Isacco (Gn 22, 1-18): Abramo, in atto di colpire con la spada il figlio, è fermato dall'intervento di Dio, la cui mano emerge dalle nuvole; ai piedi del gruppo l'ariete che verrà sacrificato al posto del giovane. L'estradosso di entrambe le lunette nella parte rivolta verso l'abside presenta episodi della vita di Mosè, altro precursore di Cristo: nella parete destra appare in basso mentre pascola le greggi delle figlie di Ietro (Es 3, 1 ss.), mentre al di sopra è raffigurato sul monte Oreb-Sinai in atto di sciogliersi i sandali a fronte di Dio, di cui emerge la mano tra le nuvole (qui le fiammelle disperse tra le rocce più che rappresentare il roveto ardente di Es 3, 2-4 sembrano evocare il monte interamente invaso dal fuoco divino in Es 19, 18). Sulla parete opposta, a destra sono rappresentati in basso gli ebrei che attendono la discesa di Mosè, che sul monte, in alto, riceve dalla mano di Dio un rotolo con i comandamenti (Es 19 ss.). Al centro dell'estradosso di ogni lunetta compaiono due angeli che reggono trionfalmente la croce entro un clipeo, mentre nel lato verso la navata spiccano le figure dei profeti Isaia, nella parete destra, e Geremia, in quella sinistra, che preconizzarono la venuta di Cristo e il mistero della sua passione.

A lato delle trifore superiori dominano le figure degli evangelisti, testimoni del compimento della salvezza in Cristo; essi reggono nelle

mani il codice del proprio Vangelo e appaiono sormontati dai quattro esseri viventi dell'Apocalisse a loro tradizionalmente associati: nella parete settentrionale Giovanni a sinistra con l'aquila e Luca, a destra, con il vitello, nella parete meridionale Matteo a sinistra, con l'uomo alato e Marco a destra, con il leone. Nelle lunette al di sopra delle trifore superiori, ampiamente restaurate, si snodano racemi di vite a partire da due *kantharoi*, affiancati da colombe.

La volta del presbiterio presenta agli angoli quattro pavoni con coda frontalmente spiegata da cui si dipartono lungo la crociera festoni di foglie e frutti; questi si collegano alla corona mediana, sorretta da quattro angeli, che racchiude l'immagine dell'agnello mistico, culmine della tematica sacrificale e cristologica dell'intero presbiterio. Le quattro vele sono occupate da grandi racemi d'acanto entro cui si dispongono molteplici animali, forse come allegoria dell'albero della vita.

L'arco absidale presenta nei pennacchi due palme, al di sopra delle quali sono raffigurate le due città di Betlemme e Gerusalemme, simbolo degli ebrei (*l'ecclesia ex circumcissione*) e dei gentili (*l'ecclesia ex gentibus*) uniti in un solo popolo da Cristo; sopra il vertice dell'arco due angeli reggono un clipeo su cui si staglia una raggiera ad otto bracci, simbolo solare già legato al culto imperiale e reinterpretato cristologicamente. Attrono alla finestra a trifora si snoda una decorazione analoga agli altri due lati del presbiterio, con due canestri da cui emergono viti popolate di colombe, a cui si aggiungono più al centro due vasi con racemi d'acanto.

La decorazione dell'emiciclo absidale porta a compimento la prospettiva escatologica già presente nella volta del presbiterio, associandola tuttavia ad una nota espressamente celebrativa, tanto nei confronti della tradizione della chiesa ravennate, quanto del diretto intervento imperiale nel compimento del grandioso edificio.

Al centro del catino, su un cielo aureo solcato da nubi rosse e azzurre domina la figura imberbe di Cristo, assiso, in regali vesti purpuree, su un globo azzurro; ai suoi piedi sgorgano i quattro fiumi paradisiaci da zolle erbose ricolme di fiori e popolate da pavoni. Cristo, che tiene nella sinistra il rotolo apocalittico con i sette sigilli, è fiancheggiato da due angeli, con vesti bianche; essi introducono San Vitale, a sinistra, che riceve con mani velate, secondo il rituale imperiale, la corona del martirio che Cristo gli porge, e il vescovo Ecclesio a destra, recante nelle mani il modello della stessa basilica. Il reimpiego di elementi dell'iconografia ufficiale romana per evocare la regalità di Cristo è ulteriormente sottolineato dal fregio che orla l'intradosso del catino, in cui, al centro di due serie ornamentali di cornucopie incrociate, un cristogramma gemmato è affiancato da due aquile, legate all'immaginario dell'apoteosi imperiale.

Alla celebrazione della sovranità ultraterrena di Cristo si uniscono idealmente l'imperatore Giustiniano e la consorte Teodora, mai transitati da Ravenna, ma effigiati nei due riquadri laterali sotto al catino absidale. A sinistra Giustiniano è mostrato in atto di donare alla basilica una patena aurea; definito con notevole precisione ritrattistica, il *basileus* bizantino, dal capo ricoperto da un diadema e cinto di un nimbo aureo, indossa al pari di Cristo un manto purpureo, trattenuto da una fibula gemmata, con *tablion* ricamato. Lo seguono a sinistra dignitari e soldati, mentre sull'altro lato, dopo un personaggio ben individualizzato ma non identificabile (Giuliano Argentario, Belisario?),

è ritratto lo stesso vescovo consacrante Massimiano con dalmatica aurea e pallio crucisignato, preceduto da un diacono e da un incensiere. Nel riquadro opposto è raffigurato su uno ieratico sfondo architettonico il corteo dell'Imperatrice che reca un calice aureo; vestita anch'essa di porpora, con nimbo e ricchissimo diadema sul capo, è affiancata a destra da un gruppo di dame sfarzosamente abbigliate, e a sinistra da due dignitari, uno dei quali in atto di scostare la tenda all'ingresso della chiesa, presso cui è raffigurata la fontana per le abluzioni.

L'attuale assetto del vano presbiteriale è dovuto in forma sostanziale ai restauri attuati nei primi decenni di questo secolo, che hanno portato al rifacimento della pavimentazione, alla ricostruzione del *synthronon* lungo l'emiciclo dell'abside e della sovrastante decorazione ad intarsi marmorei. Nel 1954 è stato ricomposto l'altare recuperando tre lastre in marmo proconnesio ed una mensa in alabastro forse pertinenti all'originario arredo della basilica; la fronte della cassa presenta due agnelli, sul cui capo sono sospese corone, a lato di una croce, mentre i fianchi sono decorati da semplici croci, con ghirlande pendenti. In età rinascimentale il lato interno dei due pilastri del presbiterio è stato decorato con intarsi marmorei, reimpiegando le colonne del ciborio paleocristiano e sezioni di un fregio romano del II secolo d.C. rappresentante putti a lato di un trono, intenti a giocare con i simboli di Nettuno: altri frammenti dello stesso sono conservati nel Museo Arcivescovile di Ravenna, agli Uffizi di Firenze e al Louvre di Parigi.

Gianni Godoli

programma di sala a cura di
Cristina Ghirardini

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta Arcoprint Extra White

stampa
Edizioni Moderna, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



media partner



in collaborazione con

